

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il commissario più originale è mongolo e indaga a Ulan Bator

MARIO BAUDINO

Trovare un detective che abbia qualche tratto di originalità è ormai un'impresa: i giallisti sembrano aver saccheggiato tutte le geografie e i possibili tipi umani; e tuttavia continuano a produrre, con cospicuo gradimento del pubblico. Edmund Wilson, il grande critico americano che negli anni '40 si divertiva a prendere a calci crime-stories e lettori, sosteneva che leggere i gialli fosse un vizio a metà fra l'alcol e le parole incrociate e che so-

stanzialmente queste storie rispondessero a un intento consolatorio. Poco prima Bertold Brecht aveva osservato che il romanzo poliziesco, «per quanto primitivo, e non soltanto dal punto di vista estetico, appaga le esigenze degli uomini senz'altro di più di quanto non facciano le opere di avanguardia». La questione resta aperta. E la gara a trovare un detective straordinario pure, anche se in questi ultimi anni si direbbe l'abbia vinta il

francese Patrick Manoukian, che si firma Ian Manook. Colpo a sorpresa, ha tirato fuori dal cappello un commissario mongolo attivo a Ulan Bator: Yeruldegger. La sua saga, iniziata nel 2015 in Francia e tradotta da Fazi, ha avuto grande successo e ora esce un nuovo romanzo che in qualche modo le appartiene, *Aysuun. Figlia della steppa* (l'autore, nella foto, sarà giovedì a Torino alla Libreria Pantaleon e venerdì a Saint Vincent

per Noir&Dintorni). È la storia di una vendetta narrata da una pluricentenaria violentata negli anni '30 da un ufficiale sovietico, eroina indomita aiutata da cacciatori, ladri di cavalli, sciamani, fra tempeste di neve e notti all'addiaccio. I personaggi sono tutti eccezionali, i colpi di scena di spreco e le coincidenze sono numerosissime. In altre parole: puro Salgari aggiornato. E aggiornato bene, cioè non troppo. —

